



LA DIRITTA VIA DELLA **COMMEDIA**

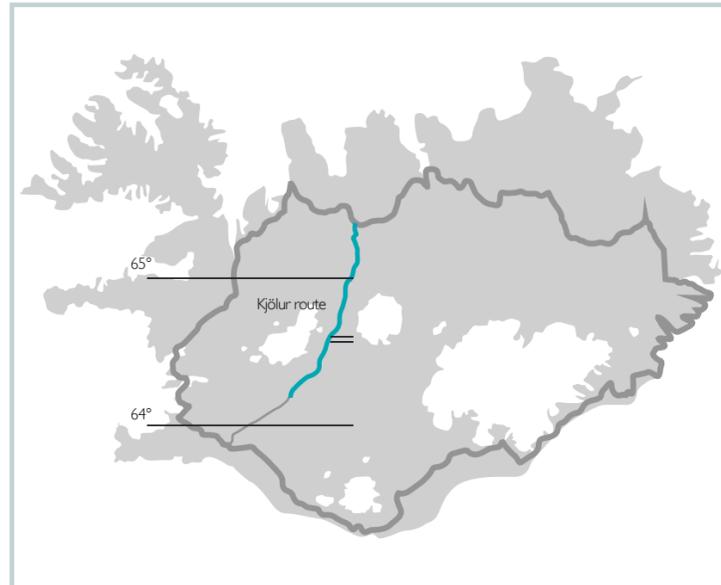
Che la Divina Commedia celi dei segreti è cosa nota dall'antichità. Quali siano, sta cercando di svelarlo la complessa ricerca di un ingegnere che con la matematica e la scienza indaga poesia e pittura



Numeri, numeri. Sempre numeri. Una vita trascorsa a studiarli e metterli in pratica in qualità di sistemista e poi commerciale per IBM. Poi anni con un'attività in proprio, ma sempre sui computer e sempre con i numeri al fianco. Fino a che questi da strumenti di lavoro non diventano la chiave per dare spazio a una ricerca appassionata e totale, che lo impegna da oltre una decade. Quella che ha portato Giancarlo Gianazza, ingegnere civile, monzese, 59 anni, in Islanda, inseguendo le tracce disseminate dal Sommo Poeta nella sua Divina Commedia. Già due anni or sono **Best to Brianza** dedicò ampio spazio alla spiegazione della teoria di Gianazza che oggi, dopo un corposo studio teorico e ulteriori verifiche sul campo, è ulteriormente validata da dimostrazioni matematiche. La diritta via, insomma, porta in Islanda, Thule, al trono di Beatrice e sotto l'occhio divino dell'aquila, simbolo di suprema giustizia. È una certezza. Lo dice Dante, lo rivela oggi la decodifica dei suoi scritti, i numeri che si possono ricavare leggendo un testo costruito per celare e, allo stesso tempo, suggerire delle tracce. Per quando il mondo sarà pronto, per quando la futura gente avrà gli strumenti per scoprire e comprendere. Ma ripercorriamo con il protagonista di questa ricerca i punti fermi di un mistero in cui c'è ancora molto da svelare. (Per avere spiegazioni esaustive in merito ai vari passaggi rimandiamo alla lettura del libro *I custodi del messaggio*, scritto in collaborazione con Gian Franco Freguglia, Sperling & Kupfer, 278 pag., euro 18).

Partiamo dalla fine: quali le novità del suo recente viaggio sulle rive del fiume Jökulfall?

«Attraverso le misurazioni fatte sul campo insieme ai miei amici italiani e islandesi ho ottenuto la dimostrazione matematica che l'anfiteatro naturale lungo il fiume Jökulfall in Islanda corrisponde all'anfiteatro della candida rosa dei Beati della Divina Commedia. Ogni corrispondenza è dimostrabile matematicamente. Innanzitutto la po-



Ai versi 52-53 del Purgatorio XXXIII è ravvisabile un gioco di parole che omponi il nome "Tule" (verso 55), numero che identifica anche i gradi di distanza in longitudine dai meridiani di riferimento per gli antichi, Gerusalemme



La pietra del pesce richiama l'iconografia tradizionale di Cristo.



Quello identificato come il trono di Beatrice è una pietra alta 1,80 metri e larga 90 cm, con seduta



In un'ansa del fiume c'è una roccia che, vista di lato, riproduce il volto di Cristo impresso nella Sindone

sizione del trono di Beatrice nel punto Ovest dell'anfiteatro naturale coincide con la descrizione di Paradiso XXXI-XXXII. I numeri tornano anche con quanto dedotto dai versi per la distanza del trono dalla pietra che divide i due fiumi alla cascata (142,81" ad Ovest) e per la distanza del trono dal punto di incontro con Matelda (46" a Nord). Lo stesso dicasi per la distanza dall'aquila, il sacrosanto segno nella Commedia, individuata solo lo scorso anno. La verifica è stata fatta proprio poche settimane fa».

Ma come è arrivato a individuare proprio quel sito, nel centro dell'Islanda?

«La chiave di lettura risiede nel verso più famoso della Commedia, praticamente l'unico universalmente noto: *Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita.* Ovvero, sin dall'incipit della sua opera, Dante ci esorta a trovare la *diritta via*. Quella che, tra le righe nel canto XXXIII del Purgatorio, con un gioco di parole e con i numeri dei versi viene indicata essere in Islanda. *Tu nota... Le segna ... E aggi a mente, quanto tu le scrivi,* dove al v. 55 tu le compone Tule, il nome che nell'antichità indicava l'estrema mitica terra del Nord (a 55° W da Gerusalemme) e lambita a Nord dal Circolo Polare Artico (66° 33' N al v. 66 di Paradiso XXXIII).

In Purgatorio XXVII, al verso 64, Dante scrive: *Dritta salia la via per entro il sasso.* Di quale via parla? La dritta via è la Kjölur Route, l'unica via antica che taglia l'Isola da Sud a Nord. Il verso 64 ci indica un tratto di questa via tra i 64° N e 65° N di latitudine. Ma dove precisamente in una lunghezza pari a 1° di latitudine, quasi 112 chilometri? Attraverso un'attenta analisi del verso (che porta ad individuare la parola chiave *entro*) e tenendo conto della forte allitterazione usata nella terzina immediatamente precedente (che sottolinea in modo marcato il suono della lettera N) si arriva a desumere che è esattamente alla latitudine in cui scorre il fiume Jökulfall 64° 42' 16" N. Dal canto immediatamente seguente

Purgatorio XXVIII fino al XXXIII c'è la descrizione del percorso del fiume che ci permette di riconoscerlo e che porta poi ad individuare lungo il suo percorso l'anfiteatro naturale che corrisponde alla candida rosa dei beati».

Proprio la corrispondenza tra l'anfiteatro naturale reale e quello della narrazione è impressionante...

«Sì, tutto corrisponde. A Ovest troviamo il seggio di Beatrice, a Est il volto del Cristo, a Nord il guerriero (Marte) e il leone e a Sud l'aquila, il sacrosanto segno. Quello che ho scoperto nelle rilevazioni effettuate questa estate è che ogni indicazione crittografata da Dante nel suo testo corrisponde esattamente, matematicamente a quanto si trova sul luogo. Quello che possiamo legittimamente ipotizzare è che tempo fa qualcuno è stato in questo luogo e ha dato alle pietre qualche sapiente tocco di martello perché potessero sembrare quello che oggi appaiono: il trono, l'occhio dell'aquila, il pesce».

Dunque la Commedia non è solo poesia.

«Esatto. L'ipotesi della coincidenza non regge di fronte a questa mole di prove. Troppi i numeri che tornano. Esiste un'architettura della comunicazione codificata che sottende il testo dantesco e che porta in quel preciso luogo del centro Islanda».

In quest'ottica, il viaggio è dunque la meta in sé o c'è qualcosa da scoprire?

«Penso che in questo anfiteatro naturale che si affaccia sul fiume Jökulfall qualcosa da scoprire ci sia, anche se - posto che nessuno prima di noi abbia svolto indagini e scavi in loco - è estremamente difficile fare ipotesi su cosa possa esserci realmente. Presumo che vi possano essere celati antichi documenti, alcuni magari scritti di pugno dallo stesso Dante. A questo punto a me dovrebbe rimanere in carico lo studio per limitare il più possibile l'area di scavo, mentre all'archeologo islandese che segue i lavori il compito di effettuare le ricerche in loco».



La grande parete di roccia sulla sinistra riproduce le sembianze di un elmo, che può avere anche il significato di guerriero ed essere un simbolo indicativo di Marte



Dall'occhio dell'aquila al trono di Beatrice la distanza è di 100 cubiti romani (44,46 m), misura che corrisponde perfettamente con quanto indicato in Paradiso XX e la cui esattezza è stata verificata questa estate



Il gruppo dei ricercatori: da sinistra, Geir Magnússon, Giancarlo Gianazza, Gísli Ólafur Pétursson, Bjarni Einarsson, Mario Ferguglia, Ugi Evarsson, Pio Romano Grasso, Vigfús Magnússon, Domenico Frontera, Þórarinn Þórarinnsson